

Le nuove domande che vengono dai mille questionari del PCI già raccolti

# A Viterbo gli elettori chiedono gente onesta e una città diversa

« Vogliamo partecipare di più » — Amministratori competenti e dalle mani pulite — I guasti provocati dalla giunta dc — Ancora fermi i lavori per le aree attrezzate — La « città termale » e la demagogia del Comune

Ottomila questionari distribuiti. Mille già compilati e riconsegnati. Anche a Viterbo la gente ha voluto rispondere alle domande del PCI, sul governo della città, sui guasti provocati da un'amministrazione incapace e clientelare.

L'iniziativa, che ha visto mobilitate le sezioni, gli iscritti, i simpatizzanti, è stata accolta dai cittadini con grande interesse. Sono stati individuati, infatti, con grande rigore e senso di responsabilità i problemi che il malgoverno democristiano della città ha reso molto acuti e spesso drammatici.

E' un fatto: nessuna amministrazione è stata tanto squalida, incapace e latitante di fronte all'aggravarsi dei problemi emergenti, quanto quella composta dalla giunta minoritaria Dc, Pri, Psdi che ha diretto la città dal 1977 ad oggi.

Vediamo cosa vuole la gente. I cittadini dicono che vogliono partecipare di più alla vita della loro città; chiedono amministratori competenti e con le mani pulite; vogliono una città più viva, culturalmente dinamica; più spazio per i giovani, servizi sociali funzionanti, una politica generale di risanamento e rinnovamento della città.

Tutto quello, insomma, che l'attuale e le precedenti amministrazioni dc non hanno fatto.

Le risposte venute dai mille questionari raccolti, fuori da ogni logica elettorale, costituiscono un'importante radiografia della città. Quasi tutti valutano negativamente l'operato delle giunte dc che da trent'anni amministrano ininterrottamente la città. Fortemente negativo è anche

il giudizio sul lavoro delle giunte dc, che per bieco calcolo politico e per incapacità, sono rimaste impotenti di fronte ai nuovi compiti che spettano ai Comuni: aree attrezzate, opere di civiltà nelle campagne, servizi pubblici.

Bastano due esempi. Nell'autunno del '79 la giunta minoritaria della città non ha voluto assumere — predisposto le opportune varianti al piano regolatore. Così sono rimaste bloccate le aree artigianali industriali che significano investimenti, allargamento della base produttiva, nuovi posti di lavoro. E questo in una realtà che ha visto crescere paurosamente la disoccupazione giovanile in particolare, negli ultimi anni.

Tutto ciò, nonostante che i finanziamenti fossero stati già programmati dalla Regione (40 miliardi per il nord Lazio) e della Provincia di Viterbo: la Dc ha preferito perderli, non ha provveduto agli espropri per imprevidenza e anche per favorire la speculazione dei proprietari dei terreni.

**Il bilancio? Come se non ci fosse**

L'altro esempio: giorni fa a Monterotondo, borgo agricolo del capoluogo, si è tenuta una riunione promossa dal consiglio circoscrizionale e dagli abitanti, presenti l'ERSAL e l'assessore ai lavori pubblici del Comune di Viterbo, per la sistemazione delle strade rurali e la costruzione di infrastrutture. Bene, l'assessore dc Paternesi ha ammesso, nei fatti e nelle parole, che il Comune di Viterbo non è in grado di utiliz-

zare il proprio bilancio, non è in grado di spendere, non è all'altezza di predisporre il progetto tecnico per la sistemazione delle strade. Perciò chiede all'ERSAL di presentare la domanda, di predisporre il progetto, di anticipare i fondi che servono, restituiti in bilanci successivi. Lo assessore si impegna a portare questa proposta al consiglio comunale. Ma — com'era prevedibile — non ce la porta e tutto svanisce nel nulla.

Ma torniamo ai questionari: tutti gli interpellati giudicano ingiusto il criterio adottato dal Comune di procedere alle assunzioni senza concorso. Inoltre il dato della partecipazione è particolarmente sentito: l'80 per cento ritiene utile e produttiva la partecipazione dei cittadini alle scelte che il Comune compie. E' implicita quindi la condanna della via seguita da questa giunta comunale che non ha voluto né cercato la partecipazione. Il piano del diritto allo studio, tanto per fare un altro esempio, è stato predisposto frettolosamente e senza consultare le parti sociali interessate. Alla richiesta di esprimere un giudizio sull'operato delle circoscrizioni e su come queste hanno lavorato per favorire una effettiva partecipazione dei cittadini, il 65 per cento risponde positivamente ed il 25 per cento ammette di non conoscere niente in proposito. E' un dato significativo: la giunta dc ha, di fatto, boicottato il funzionamento delle circoscrizioni, ha impedito che diventassero reale punto di aggregazione della gente.

I problemi e le carenze naturalmente variano a seconda dei quartieri: dal traffico caotico alla mancanza di ver-

de nel centro storico; dalla carenza di illuminazione all'assenza di strade e di spazi attrezzati; e nel quartiere Ellera; dalla richiesta di un verde urbano e di un asilo nido alla riattivazione dell'assistenza domiciliare agli anziani, precedentemente soppressa, nel quartiere Plastra.

Sui problemi della città, che assumono ordine prioritario per i prossimi cinque anni, sono state date per importanza le seguenti indicazioni: ospedale e poliambulatorio, casa e territorio, centro storico e traffico, servizi sociali, scuola e università, agricoltura, cultura.

**Il metano algerino**

Da alcuni giorni si ritorna a parlare anche di « città termale » e il Comune pensa di costruirlo con fondi propri, un moderno stabilimento per le cure: il fatto è giuridico (dalla maggioranza dei partiti) in modo positivo ma è anche considerata una iniziativa dal sapore demagogico ed elettorale.

Positivo, poi, è il giudizio (espresso dalla maggioranza) sulla scelta di Viterbo quale sede di una università di stato e sulla « breccia » del metano algerino, che sarà impiegato per usi civili e industriali anche nella città. Entrambi i progetti sono considerati un successo della coerente battaglia condotta dal Pci e da altre forze progressiste. Per quanto riguarda il metano algerino la gente sottolinea l'azione e l'iniziativa della Regione e della Provincia, per rimediare alla precarietà dell'attuale distribu-

zione del gas e contribuire così allo sviluppo economico di Viterbo. Anche la richiesta di un nuovo ospedale è unanime.

Significative sono le indicazioni su come i partiti debbono informare gli elettori durante la campagna elettorale. In ordine di importanza i modi di informazione richiesti sono: presentarsi direttamente casa per casa, parlare con la gente e illustrare il proprio programma; organizzare riunioni di casalinghe e di quartiere, fare propaganda attraverso le radio, le tv private, i giornali locali. Per i candidati alle liste comunali e circoscrizionali, sono state fatte oltre 110 « scelte » con una sostanziale riconferma dei compagni che hanno già lavorato nella legislatura che sta per chiudersi. Inoltre le caratteristiche che un candidato del Pci deve avere secondo la gente sono, in ordine: onestà e serietà, competenza amministrativa, popolarità.

Questo, in sintesi, quanto emerge dai questionari. Un piccolo e significativo campione di cittadini (60 per cento uomini e 40 per cento donne) di tutte le età, e di tutti gli strati sociali: operai, impiegati, artigiani, pensionati, giovani, casalinghe, disoccupati.

Ultima osservazione: dai questionari viene anche un appello di maggiore impegno per i comunisti nel combattere l'inefficienza e l'arroganza della Dc con la quale non è praticabile in questa città alcuna intesa. Anche a Viterbo dunque, e i questionari del Pci lo confermano, è possibile e doveroso cambiare.

**Aldo Aquilanti**

## Di dove in quando

Claudio Abbado stupendo interprete di Mahler

### La seconda « Sinfonia » letta come un romanzo di suoni



Il cosiddetto « colpo d'occhio » ha la sua parte. C'è Claudio Abbado sul podio di Via della Conciliazione, dove ritorna dopo una quindicina d'anni. (Sarebbe pure da vedere, come mai, direttori nostri, così celebri, smentiscano il proverbio delle strade che portano a Roma).

I ragazzi di quegli anni — 1965 — non lo hanno mai visto Abbado, così a portata di mano. E' un momento che ha avuto la ventura di assistere a un concerto con Abbado, ha un motivo di più per non perdere l'occasione. Così è successo che la rissa e proprio l'arrembaggio sono stati « grandiosi ». L'Auditorio, domenica, era al limite della capienza: gente in piedi, addossata alle pareti, seduta in terra, sui gradini della sala.

Al centro, ancora, dietro i timpani e gli « ottoni », c'erano le due meravigliose soliste di canto (il soprano Margaret Frie e il contralto Lucia Valentini Terrani) e il coro, maestoso, assorto, un po' « diverso » anche esso.

Per quanto nella seconda Sinfonia di Mahler — nella realizzazione di questa mastodontica partitura si configurava il concerto di Abbado — il contratto si faceva sentire nel quarto movimento e il coro nell'ultima fase del quinto, tuttavia Abbado ha voluto che le voci, quasi per farsi desiderare sin dall'inizio, partecipassero all'esecuzione fin dalla

dall'altro si appoggia alla Nona beethoveniana. Rinfiorano così nettamente certi spunti di questa Sinfonia di Mahler. E' un « imbroglio » geniale, accentuato da Abbado, al fine di pervenire alla sintesi mahleriana del due punti estremo (Wagner-Beethoven), dalla quale acquista un maggior rilievo il piccolo Lied della « rosetta rossa », che il contratto — al momento magico della Sinfonia — intona nel quarto movimento.

La sintesi di cui diciamo che anche ad Abbado è mancata l'opportunità di completare la sua ricerca su Mahler, svelando la modernità del compositore che, in più di un passaggio, è stato tra i grandi stagioni della musica moderna, discusse da Stravinskij, prima, e da Scio-stakovic, dopo.

Il primo si fa presentare per certe atleananti cantilene che fioriranno nella Sinfonia di salmi; il secondo, per quel piglio acre e marciano che Mahler, per esempio, nello Scherzo.

Le fasce corali — una splendida prova del coro — hanno fittamente avvolto la Sinfonia proiettata da Abbado in una preziosa, rinnovata vitalità musicale, calata dall'interprete — e qui sta la sua formidabile sensibilità — in un miraboloso equilibrio che, in genere, non viene riconosciuto alla musica di Wagner. In conclusione, una memorabile interpretazione ancora una lezione di sapienza e stile direttoriale.

Il pubblico è rimasto a lungo in sala ad applaudire, mentre il coro e l'orchestra davano al battere dei piedi sulla pedana (è un omaggio riservato a pochi direttori) il tono di una ruggente, rombante acclamazione.

**Erasmus Valente**

NELLA FOTO: Gustavo Mahler negli anni della seconda Sinfonia.

Peter Maag e Giaime Laredo al Foro Italo

### Con Bruckner l'altra faccia della medaglia

Giuliani e Alfredo Bellacchi (corni barocchi), Sergio Romani (agotto) — prime parti dell'orchestra — hanno dovuto fare i conti con un troppo denso e anonimo « triplo ».

Precedeva il Concerto per violino e orchestra, K.216, di Mozart, interpretato forse un po' meccanicamente nel ruolo solistico da Giaime Laredo, violinista di pregevole tecnica, che ha ottenuto un buon successo personale, consacrato da un bis (Bach).

**u. p.**

« Riccardo III » con la regia di Calenda al Quirino

### La negatività come filtro del nostro vivere quotidiano

« La negatività, come Shakespeare l'indaga nella sua tragedia è un filtro per esplorare quella del nostro vivere quotidiano » dice Antonio Calenda, nel preambolo del suo « Riccardo III », creato per lo Stabile dell'Aquila, e finalmente arrivato a Roma, dopo una lunga tournée in varie città italiane. Fatta eccezione per la particolare interpretazione fornita da Carmelo Bene, bisogna risalire al 1967, anno della messinense nonconiana, protagonista Gassman per rintracciare il più prossimo antecedente dell'attuale allestimento. Calenda — nell'illustrare la sua messinense — passa per Nietzsche e arriva fino ad « Oresteia » di Eschilo, mostrando il legame fra la vicenda « esistenziale » dell'ultimo degli York e un

grosso filone della cultura d'oggi: è il medesimo, per lui, « desiderio senza oggetto » che muove lui e noi (come si ricava, fra l'altro, dalla lettura del dramma « Riccardo III »).

Buona parte del successo della versione di Calenda è da attribuirsi, fra l'altro, all'interpretazione fornita da Claudio Mauri, come protagonista. Interprete scespiriano ben collaudato (a soli quarant'anni, è già alla sua ventiduesima prova in questo senso) ha ben corrisposto alle idee di regia, nell'interpretare il re, annientatore dell'ordine morale. Accanto a Mauri sono, fra gli altri, Lea Negroni, Giampiero Portebacciolo, Roma di Lucia ed Elsa Merlini; le scene sono di Nicola Rubertelli, le musiche di Germano Masciocchetti e i costumi di Ambra Denon.

Dopo l'allestimento portato dallo Stabile aquilano, in programma da oggi fino all'11 maggio, il Quirino ospiterà per pochi giorni il Galbano di Cechov, diretto da Lavia, e attualmente in scena all'Argentina, e quindi chiuderà i battenti, concludendo la stagione.

**m. s. p.**

### Il Comune annuncia un ciclo di studi

## C'è anche un Bernini scenografo

E registra, secondo testimonianze d'epoca La vitalità di un messaggio «rivoluzionario»

Tre secoli fa moriva a Roma Gian Lorenzo Bernini, al secondo piano di quel palazzo che sta all'angolo tra via della Mercede e via di Propaganda. La ricorrenza propone un incontro, quanto mai ricco di interesse, che ha avuto a Roma la sua capitale morale.

In occasione del Natale di Roma, il sindaco Petroselli ha puntualizzato l'arrendimento con l'annuncio di un programma di studi e di incontri che meglio contribuiscono ad analizzare lo spazio culturale berniniano.

Napoleone, figlio di artista, con quel tanto di « aetna » e di arguzia ereditata dall'ambiente nativo, Bernini guardò il mondo e la sua scena con un metro che, pur contenendo gli ideali classici (che saranno spezzati dalla « follia » del Borromini), tendeva alla lirizzazione come ideologia di una città gonfia di impeto, luce, acqua e forza della natura. I modelli di questo suo lungo sogno romano, che trasformò la severa città medievale in un teatro zampillante di fontane (« il Tritone », piazza Naco-



giorni or sono a sentire la Commedia di Bernini, e per verità convenire dire, che egli solo sa praticare opere tali, e non tanto per la qualità delle Macchine, quanto per il modo di far recitare. Vi fu un'induzione del Tevere, una caduta d'una casa con dentro tre persone, due finite morte e una semiuiva e tutta tre portate con grandissima arte e con eguale naturalezza in scena... E ancora più avanti: « Nel cavale della tenda comparve una scena mirabile con una prospettiva che mostrava fabbriche lontanissime e principalmente la chiesa di S. Pietro, Castel Sant'Angelo, e molti altri edifici molto ben noti a chi habita in Roma. Più da vicino si vedeva il Tevere, il quale con molti finti e con rara invenzione, andava crescendo, vntendo il cavaliere Bernini dimostrare quegli effetti che fanno passato purtroppo seran veduti quando il Tevere stette per inondar la città. Più propinquando al palco dove si recitava, era l'acqua vera, sostenuta da certi ripari ch'erano stati distribuiti appostamente per tutto il giro della scena, et si vedevano huomini recati i quali trapettavano altre persone da una parte all'altra. Ma all'improvviso casò

l'argine: e l'acqua sormontando sopra il Palco, venne furiosamente a correre verso l'Auditorio, e quei ch'erano più vicini dubitando che venissero in piedi per fuggirne; ma quando l'acqua stava per caderti addosso si alzò all'improvviso un riparo nel finire del Palco e si dispersero la medesima acqua senza far danno a persona alcuna ».

La scena — come vi è accennato — potrebbe benissimo svolgersi in un teatro di Cincinnati.

Ma il « cavalier Bernini » non finisce di sbalordire. Questa volta è alle prese col fuoco. Nella « Fiera », allestita al teatrino « Bernini », che aveva sede al Corso, ci sono uomini mascherati con torce in mano, che accompagnano un carro carnevalesco. Durante la rappresentazione uno di questi accompagnatori appicca le fiamme a un fondale. In un lampo l'incendio si allarga e gli spettatori, temendo una catastrofe, si accalcano terrorizzati alle porte d'uscita. Ma proprio quando la rissa diventa più disperata e drammatica, il fuoco si spegne e la scena si presenta rapidamente in un giardino incantato. La trasformazione, pur tempestiva

e non priva di suggestione, non fu sufficiente ad evitare incidenti perché, stando almeno alla testimonianza di Domenico Bernini, nella fuga « qualcheuno ebbe a perire per fretta di scappare ».

Basterebbero questi due episodi a definire l'istinto, non casuale, dell'uomo di teatro. Bernini dimostra la vitalità di un messaggio rivoluzionario: smantella la sacralità statica del dramma sacro e l'« utilità » erudita e accademica della rappresentazione classica, e si accosta quasi — con temi di attualità come l'inondazione del Tevere — ai modelli ateniesi della partecipazione popolare del quotidiano, allo spettacolo. E preannuncia i modelli democratici (tra Scicco e Settecento) del « corral » madrileno, del « Globe Theater » di Shakespeare, delle sale parigine miste che furono l'Hotel de Bourgogne e il Théâtre de la Foie dove si presentava Racine, che furono, in definitiva, « calchi » berniniani per rappresentazioni improvvisate « stinate alle classi più umili ».

**Domenico Petrica**

NELLA FOTO: Una scenografia disegnata dal Bernini

### CONSORZIO PER L'ACQUEDOTTO DEL MIGNONE

fra i Comuni di Civitavecchia e S. Marinella

### CIVITAVECCHIA

PROVINCIA DI ROMA

### Avviso di gara a licitazione privata

(art. 7 Legge 2-2-1973, n. 14)

Si porta a conoscenza che questo consorzio intende appaltare mediante licitazione privata da esperire con il sistema di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973 n. 14, i lavori di completamento dell'acquedotto e dell'impianto di potabilizzazione J. lotto, per l'importo a base d'asta di L. 240.000.000.

Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire apposita domanda all'ufficio del Consorzio, Largo Plebiscito 4 - Civitavecchia, entro il termine improrogabile di giorni 15 dal 29 aprile 1979, data in cui il presente avviso sarà pubblicato all'albo pretorio del Comune di Civitavecchia.

Civitavecchia, 28 aprile 1979

IL PRESIDENTE: Sig. Ennio Pirotti



### Jazz alla fine della corsa

Il trio del chitarrista brasiliano Iro De Paula suonerà a Civitavecchia nella giornata del 1° Maggio, nel corso della festa del lavoro organizzata dai sindacati unitari e per la conclusione del 5° Giro delle Regioni. Il gruppo, del quale fa parte il contrabbassista italiano Alessio Uro, esibirà in uno spettacolo di musica brasiliana e di jazz-samba. Alla serata parteciperanno anche Claudio Villa con il suo repertorio melodico e i giovani Enzo Oliva e Giuliano Latini con un programma di canzoni popolari e di lotta.